

# SCRIPTA MANENT

DI GIUSEPPE MARTINI

→ Tra divisioni, oscurantismo, misteri e irrazionalità, spesso reagiamo alla **narrazione** che viene fatta del mondo con creduloneria, esplosività oppure restando nella zona di conforto. Come tanti grulli

**E**CCO UN SEGNALE NUOVO. QUESTO LIBRO DEL GIORNALISTA INGLESE JOHN ELLEDGE IN ORIGINALE S'INTITOLA *A HISTORY OF THE WORLD IN 47 BORDERS*, «Una storia del mondo in 47 confini», ma Garzanti nel pubblicarlo in italiano (traduzione di Davide Martirani) ha preferito abbandonare la moda dei titoli del genere «Una storia di qualcosa in tot cose» e optare per un più gradevole *I 47 confini che dividono il mondo* (400 pagg., 22 euro), il che non lo rende meno appetibile e almeno interrompe un andazzo che si stava facendo stucchevole. Anzi rende più verosimile il contenuto perché se Elledge illustra le motivazioni dietro la costituzione dei confini di molti Paesi, è evidente che non traccia una storia del mondo, ma certamente parla delle sue divisioni. Il libro è accattivante e rientra nell'ambito di quei manuali di acculturazione generale che ancora rappresentano il sale del sapere, per cui se non avete idea di cosa sia la linea Mason-Dixon, o perché il meridiano 0 stia proprio lì, o perché la linea del cambio di data è tracciata così, qui ci sono risposte piacevoli, anche se alcune volte Elledge sa essere divertito e ironico, altre volte si avverte che è meno a proprio agio. Lo spirito resta però quello giusto: riflettere sui motivi per cui il mondo ci è stato consegnato in questo modo.

**M**a se un mondo viene consegnato in un certo modo, qual è la reazione del sentire contemporaneo? Ovvio: la sindrome del complotto. Scavallata la fase positivista della fiducia tecnologica sul controllo della realtà, oggi i fantasmi che si aggirano sono l'oscurantismo e l'irrazionalità, si sparge la convinzione che la tecnologia serva a pochi per controllare tutti gli altri, tornano di moda gli alieni, anche l'angolo dietro casa non è più sicuro, figurarsi il resto. In *I misteri del mare* (Magenes Editoriale, 220 pagg., 20 euro) Fabrizio Manticelli raccoglie storie leggendarie dei flutti (kraken, piovre, serpenti, fantasmi, onde tremende), e fa bene perché è cultura generale anche questa, spiega tante cose della natura umana ancora utili oggi, anzi sembra proprio che l'umanità non sia granché cambiata e gli impulsi ancestrali riemergano periodicamente per cui statene certi, sicuramente qualcuno a queste storie del mare ci crederà.

**S**i dirà: beh, gli ignoranti, i grulli, i beoti sono sempre esistiti. Mettici che l'eccesso di informazioni anziché arricchire, rimbecchisce. Ma non si trascuri l'elemento neuropercettivo. La neuroscienziata Tali Sharot e il giurista esperto in comportamenti economici Cass R. Sunstein in *Guardate meglio* (Raffaello Cortina, 252 pagg., 20 euro) dimostrano che un fattore decisivo nelle scelte comportamentali e nella lettura della realtà è l'abitudine, che loro chiamano «abitudine», cioè la tendenza a impigrire il cervello inibendo la risposta neuronale. Abituarsi a mentire, a rischiare, a non cambiare modi di vita, a restare in zone di conforto. Di fronte alla novità il cervello invece risponde in modo esplosivo. Una delle conseguenze più rilevanti dell'abitudine è la difficoltà a valutare il pregiudizio, che pare sia uno dei fattori più produttivi negli scontri sociali, ma spesso questa difficoltà è prodotta dalla gerarchia dei valori del momento. Il che, sia chiaro, non dà alibi: nella maggior parte dei casi, grulli non si nasce, si diventa.

